

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Recensione a: P. Valdrini, Comunità, persone, governo. Lezioni sui libri I e II del CIC 1983, Città del Vaticano, Lateran University press, 2013**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

Recensione a: P. Valdrini, Comunità, persone, governo. Lezioni sui libri I e II del CIC 1983, Città del Vaticano, Lateran University press, 2013 / Zuanazzi, Ilaria. - In: IL DIRITTO ECCLESIASTICO. - ISSN 1128-7772. - 124:3-4(2015), pp. 762-765.

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1571947> since 2016-06-25T20:18:17Z

*Terms of use:*

**Open Access**

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

P. VALDRINI, *Comunità, persone, governo. Lezioni sui libri I e II del CIC 1983*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2013, pp. 1-340.

Recensione di I. ZUANAZZI

Il lavoro di Patrick Valdrini riesce a comporre efficacemente la sinteticità e l'ampiezza del manuale con la profondità del trattato. Come testo di studio frutto delle lezioni agli studenti offre una lettura estesa e generale degli argomenti selezionati nell'ambito dei libri I e II del Codice di diritto canonico del 1983. Nel contempo, fornisce elementi di ricostruzione della disciplina giuridica e di riflessione critica che vanno ben oltre una presentazione istituzionale. Particolarmente interessanti e utili ai fini della funzione didattica del volume sono gli approfondimenti relativi ad alcuni nodi essenziali dell'organizzazione ecclesiale, che richiamano i dibattiti tuttora in corso nel magistero e nella dottrina, così da rendere evidente come le strutture dell'istituzione salvifica siano realtà vive, che pur fondandosi *ab origine* nel progetto divino, sono calate storicamente nell'esistenza concreta delle diverse comunità e progrediscono nelle forme di attuazione per perfezionarsi e adattarsi alle esigenze pastorali dei fedeli.

Significativo dell'obiettivo formativo è pure l'intento dell'Autore di affrontare in modo sistematico la materia, come traspare dalla stessa premessa, in cui dichiara di voler impostare la trattazione alla luce di una nozione precisa di diritto canonico, quale strumento necessario di espressione della realtà istituzionale della Chiesa e, di conseguenza, quale modalità specifica di conoscenza della sua struttura e della sua organizzazione, una scienza, quindi, che usa categorie giuridiche che sono nel contempo comuni agli ordinamenti giuridici secolari, ma anche specifiche dell'ordinamento ecclesiale «in ragione delle funzioni proprie della Chiesa e della sua tradizione giuridica bi-millennaria» (p. 17).

La natura specifica della Chiesa e del suo diritto è indicata come il “criterio epistemologico” di lettura dell'intero lavoro, che articola l'esposizione secondo le tre parole chiave che esprimono tre principi costitutivi dell'istituzione ecclesiale: comunità, persone e governo.

Secondo il primo principio, la strutturazione della Chiesa si fonda sulla realtà delle comunità gerarchiche, una nozione non contemplata nel codice, ma preferita dall'Autore rispetto ad altre locuzioni usate in dottrina, come quella di circoscrizioni territoriali, per qualificare le chiese particolari nelle quali e dalle quali sussiste la sola e unica Chiesa cattolica. Questa interpretazione dell'identità della Chiesa valorizza maggiormente il fatto comunitario ed è da ricondurre, come sottolinea Valdrini, all'evoluzione ecclesiologica del XX secolo, che ha saputo integrare la visione giuridica della *societas iuridice perfecta* con l'approccio escatologico del Corpo mistico di Cristo. Di conseguenza, nell'illustrare la costituzione gerarchica della Chiesa, si sceglie di trattare per prima, anziché l'organizzazione della funzione primaziale, come previsto nel codice, l'organizzazione delle comunità gerarchiche particolari, precisando i tre elementi necessari per identificarle come tali, ossia la presenza di una comunità costituita stabilmente, l'appartenenza oggettiva dei suoi membri e la preposizione di un ufficio cui è affidata la cura pastorale.

L'analisi delle diverse figure di comunità gerarchiche, distinte nelle tre tipologie di chiese particolari, ordinariati e prelature personali, viene svolta con accurata precisione dei concetti e dei criteri per definire le varie strutture, ponendo in rilievo l'origine e lo sviluppo storico delle forme di organizzazione comunitaria, dalle più antiche, come le diocesi, alle più recenti, come gli ordinariati per gli anglicani, regolati dalla costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus* del 2009. Nell'esposizione si rende conto in modo critico del dibattito dottrinale che ha accompagnato l'istituzione delle differenti realtà, indicando motivatamente le ragioni che, sul piano teologico, ecclesiologico e giuridico, giustificano la loro ascrizione alla qualifica di comunità gerarchiche. Un esame approfondito è dedicato alle prelature personali, la cui natura giuridica è stata oggetto di interpretazioni controverse, per giungere a sottolineare come, nonostante la composizione complessa che combina elementi riconducibili sia alle strutture gerarchiche sia alle strutture

associative, sia comunque da ritenere prevalente la costituzione gerarchica, trattandosi di una figura di comunità *sui generis*, con carisma istituzionalizzato, ordinata a realizzare un progetto missionario specifico.

Anche nella successiva trattazione dell'organizzazione delle chiese particolari e di quella della chiesa universale, Valdrini accompagna l'analisi puntuale e accurata della normativa con riferimenti critici a questioni fondamentali che contrassegnano la specificità delle strutture ecclesiali, in particolare la correlazione tra la cura pastorale affidata all'ufficio capitale e la partecipazione comunione, sia da parte dei componenti la comunità, sia tra gli stessi uffici di governo. Si veda, in proposito, l'attenzione rivolta alla sinodalità all'interno dell'organizzazione della diocesi; il rilievo dato alla dimensione collegiale del ministero episcopale, in merito ai raggruppamenti di chiese particolari e alle conferenze di vescovi; il modo di intendere la relazione tra il romano pontefice e il collegio dei vescovi nell'esercizio dell'autorità suprema sulla chiesa universale.

Col secondo principio, riferito al tema delle persone, l'Autore intende sottolineare come l'appartenenza alla Chiesa si fondi necessariamente su di un atto di volontà dell'individuo, ma implichi anche, intrinsecamente, una assunzione di responsabilità. Questa connessione reciproca tra la dimensione del diritto e quella del dovere costituisce una connotazione specifica della condizione giuridica dei fedeli che si discosta dalla prevalente concezione moderna dei diritti soggettivi, intesi tendenzialmente in senso individualistico e di autonomia libertaria. Per questo si rende necessario, a giudizio di Valdrini, di soffermarsi «sulla possibilità e la legittimità di parlare di diritti dei fedeli, sul loro rapporto con i doveri, sulla concezione della responsabilità, sulla capacità e la possibilità di rivendicare l'esercizio di una potestà con un obbligo di obbedienza e di adesione» (p. 20). Alla luce di questa esigenza, il testo esamina con accuratezza gli statuti giuridici delle persone, valutando criticamente, anche nel confronto con le esperienze giuridiche diverse degli ordinamenti secolari, come la normativa del codice abbia saputo tradurre la nuova impostazione dei rapporti giuridici tra le persone all'interno della comunità ecclesiale, passando dalla visione stratificata corrispondente all'ecclesiologia del precedente codice alla visione conciliare della partecipazione basilare dei fedeli alla comunione ecclesiale, in base alla radicale incorporazione di tutti i battezzati al corpo di Cristo. Le categorie giuridiche comuni di statuto, capacità giuridica e capacità di agire sono applicate alla realtà specifica delle diverse condizioni degli individui, per definirne l'ambito di godimento dei diritti e dei doveri in rapporto alla comunione ecclesiale, condizione e criterio di valutazione dell'estensione delle situazioni giuridiche soggettive di appartenenza ecclesiale. Nell'analisi dello statuto giuridico delle persone si richiamano i dibattiti dottrinali che hanno accompagnato l'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione e la formazione delle norme del codice, ponendo una particolare attenzione alle questioni problematiche, non ancora del tutto chiarite, che richiedono uno sforzo di ulteriore approfondimento, anche sul piano dottrinale, per un perfezionamento della conseguente traduzione sul piano giuridico. Sono temi come, ad esempio, quello dell'abbandono con atto formale, oggetto di una recente riforma normativa, ovvero quello della valorizzazione del ruolo dei laici, un argomento che è stato fonte di accesi dibattiti nel corso dell'elaborazione del codice e divenuto invece più marginale in epoca attuale, quantunque la normativa non abbia saputo rendere con adeguata precisione ed estensione la ricchezza degli enunciati conciliari.

Il terzo principio, relativo all'organizzazione di governo, evidenzia l'esistenza di un ordine gerarchico di persone abilitate all'esercizio della potestà di regime, che costituisce «attuazione di una volontà divina di realizzazione dell'unità già fatta da Cristo» (p. 21). L'analisi delle forme di strutturazione e di funzionamento degli uffici di governo richiama nozioni giuridiche comuni agli ordinamenti secolari, ma sottolinea, anche per questo aspetto, la specificità del regime giuridico ecclesiale rispetto ai moderni sistemi democratici, una peculiarità che si fonda sulla distinzione tra due diversi modi di partecipazione ai *tria munera Christi*, vale a dire quello comune a tutti i fedeli e quello gerarchico, in posizione di Cristo capo, che spetta a coloro che sono investiti della cura delle comunità. Come sottolinea l'Autore, la riserva istituzionale della titolarità delle potestà di governo risale alla più antica tradizione canonica, ma è stata rinnovata dall'ecclesiologia conciliare, cosicché nel codice attuale la gerarchia di governo viene distinta dallo stato clericale ed è divenuta gerarchia di funzioni più che di persone. Il radicamento nell'investitura divina, peraltro, determina i caratteri

specifici dell'organizzazione di governo nella Chiesa, come l'impossibilità di una piena separazione tra i poteri di giurisdizione (legislativo, amministrativo e giudiziario), ovvero l'impossibilità di una impostazione solo funzionale della costituzione gerarchica, distinta «dallo stato delle persone che devono esercitare tali funzioni» (p. 261). Proprio questa caratteristica solleva la questione problematica della partecipazione dei laici alla potestà di governo, un punto che trova una regolamentazione ambigua nel codice (“*cooperari possunt*”), quasi una sorta di compromesso tra le diverse posizioni che si sono confrontate durante i lavori di stesura del testo normativo, e che per questo lascia tuttora aperti rilevanti interrogativi circa la sua interpretazione e la sua applicazione.

La dipendenza dall'istituzione divina che ispira questo terzo principio è il criterio ermeneutico che conduce l'Autore a sottolineare la specificità anche del sistema delle fonti del diritto canonico, non strutturato secondo principi di rigida dipendenza formale tra le norme, ma, piuttosto, ispirato a esigenze di giustizia e di ragionevolezza sostanziali. Da qui, alcuni istituti peculiari dell'ordinamento della Chiesa: il diritto divino naturale, inteso diversamente dai moderni sistemi di pensiero di stampo giusnaturalistico o positivistico; il valore della consuetudine, pure *praeter legem* o *contra legem*; gli atti amministrativi singolari che derogano alle norme comuni, come il precetto, il privilegio e la dispensa. Disposizioni, queste ultime, che possono contraddire il disposto formale di una legge, per realizzare meglio il bene delle persone, in attuazione del principio supremo di salvezza delle anime.

Seguendo la chiave di lettura dei tre principi sopra illustrati, Valdrini riesce a dare unità sistematica e coerenza logica a una ricca varietà di argomenti molteplici, che sono tutti ricondotti all'identità istituzionale della Chiesa, di origine divina. La trattazione viene così valorizzata da questa impronta originale, che stimola a esaminare le materie disciplinate in parti diverse del codice, non isolatamente, ma nel contesto della complessa costituzione della Chiesa. Uno sguardo d'insieme alla specificità dell'ordinamento della Chiesa che viene approfondito e arricchito con i costanti richiami allo sviluppo storico della tradizione canonica, all'evoluzione del dibattito dottrinale sui presupposti teologici ed ecclesiologici della disciplina giuridica, alla comparazione con i principi e le categorie giuridiche che diversamente conformano gli ordinamenti secolari. L'esposizione risulta, infine, particolarmente incisiva e pregnante per l'adozione di un linguaggio preciso e accurato sotto il profilo della teorica giuridica e insieme concreto e pratico, per la ricchezza di esemplificazioni e di richiami alla realtà esistenziale della società ecclesiale.